



Carol Vaness

**Milano**  
«Ifigenia»  
ritorna  
alla Scala

ELISABETTA AZZALI

MILANO L'ultima fu la Callas, nel periodo del suo massimo splendore, e i melomani scaligiani, sempre alle prese con i fantasmi del passato, tremarono all'inevitabile confronto. Sono passati trentacinque anni da allora, quando Luciano Visconti realizzò, con le scene di Nicola Benois e la bacchetta di Nino Sanzogno, l'*Ifigenia in Tauride* di Gluck alla Scala. Oggi il maestro Muti ha il coraggio di riproporla nel tempio della lirica, perseverando nei suoi propositi di riscoperta delle opere quasi dimenticate con una nuova produzione che debuta stasera con la regia di Giancarlo Cobelli e le scene di Nicola Tommasi. Le voci sono quelle di Carol Vaness, già Elettra nell'ultimo *Idomeneo* scaligero, Thomas Allen, Giorgio Surjan e Gosta Winbergh. La «prima» sarà registrata live per un disco e trasmessa in diretta da Radio Tre. Repliche fino a domenica 5 aprile.

Non è un'opera notissima, anzi, sono pochi a conoscerla in Italia. Non così a Parigi dove i primi anni della sua vita a partire dal 1779 venne replicata ben 408 volte. L'*Ifigenia* cadeva a proposito nella querelle che infiammava i melomani del tempo, se si sceglie il teatro lirico italiano o quello francese. Per mettere tutti d'accordo, il cavalier Christoph Willibald Gluck e il suo librettista Nicolas-François Guillard li combinarono insieme, prendendo spunto dalla tragedia di Euripide. Una sorta di viaggio dall'oppressione alla speranza, dalla prigione alla libertà. Dario Del Corno, docente della Statale che, insieme a Francesco Degradà, ne ha illustrato la storia al Museo teatrale della Scala, la definisce la «prima apparizione dell'inconscio in musica». Non a caso la psicanalisi suole occuparsi dei miti che per i primi i greci trascrissero dalla tradizione orale. Su tutti quello dell'incesto, che si paga con la morte.

L'*Ifigenia* comincia con un sogno e una tempesta simbolica, presagio di sventure e di disordine dell'animo, pur nel rigore formale dell'antica tragedia. «Dove neppure una volta è pronunciata la parola amore», notarono i recensori del tempo. La prigione è quella della mente di Oreste che, uccisi la madre Clitennestra e l'amante Egisto per vendicare il padre Agamennone, si ritrova perseguitato dal rimorso. Ifigenia è la sorella che, sacrificata dai greci per propiziare la spedizione di Troia, fu trasformata dal dio in una cerva bianca. Qui la ritroviamo nel paese dei Tauri, la moderna Crimea, come sacerdotessa di Artemide, costretta dal re Oante a sacrificare alla dea ogni straniero che giunge. Riuscirà comunque a salvare il fratello dopo averlo riconosciuto. Ma Oreste non troverà la pace. Il suo tormento esplosivo in un sogno, dove - secondo il critico Francesco Degradà - il conflitto interiore viene esasperato dal contrappunto tra musica e parole. Sarebbe forse la prima volta nella storia della lirica Oreste si illude di essersi riconciliato con se stesso. «La calma rientra nel mio cuore», dice. Ma la musica è tutt'altro che calma e svela l'incontenibile tumulto della passione del suo dibattito senza via d'uscita. Senso di impotenza che si materializza fisicamente quando Oreste viene impigionato in attesa dell'esecuzione.

L'*Ifigenia in Tauride* è la penultima opera di Gluck dopo *Orfeo ed Euridice* e prima di *Eco e Narciso*. Grande appassionato di mitologia, in questo senso uomo dei suoi tempi, il musicista tedesco creò musiche musicalmente a Vienna e a Parigi, celebrò con *Ifigenia* il trionfo dell'opera riformata senza preludio e senza balletto con azioni di pantomima.

Intervista con Alberto Lionello che stasera debutta a Roma nei panni di un insolito Shylock giovane, cattivo ed ambizioso

«Io, Mercante rampante»

Il mantello di velluto, una Venezia scomponibile e l'atteso ritorno di un attore popolare e amato. Da questa sera, al Teatro Nazionale di Roma, Alberto Lionello è Shylock nel *Mercante di Venezia* di Shakespeare, diretto da Luigi Squarzina. «Torno in scena dopo mesi di malattia e un trapianto un periodo difficile che mi ha cambiato», dice l'attore parlando dello spettacolo e della sua nuova visione della vita.

STEFANIA CHINZARI

ROMA «Il 14 marzo, un anno esatto dopo la mia operazione sono uccise le critiche veneziane al *Mercante di Venezia*. Ho letto i giornali e mi sono sentito proprio felice». L'ansia è evaporata, la paura svanita e Alberto Lionello parla con orgogliosa soddisfazione dello spettacolo che questa sera, dopo alcune recite di rodaggio debutta a Roma, al Teatro Nazionale. Un ritorno ufficiale sul palcoscenico italiano, quello di Lionello, dopo un lungo periodo scandito dalle dialisi e dalle incertezze del trapianto di rene. Un ritorno sofferto, meditato e sognato a lungo, celebrato con uno spettacolo ricco di personaggi e di mezzi. «Devo ringraziare Luca De Filippo e Paolo Donat Cattin che lo producono. Ero molto preoccupato per questa responsabilità nei loro confronti, mi sarebbe dispiaciuto moltissimo deluderli, perché credo che Luca abbia agito anche spinto dal ricordo del grande allievo che Eduardo aveva per me».

Negli sfarzosi costumi di Uberto Bertacca autore di una scenografia complessa scomponibile e frammentata, ricca di riferimenti pittorici e di dissolvenze spaziali, Lionello veste i panni di un altro personaggio diabolico, l'ebreo Shylock (inagorabile) e di un

scriminal mistero e vendicativo. «Ne ho interpretati molti di ruoli maledetti, dal *Bell'Amleto* di Praga al *Diavolo e il buon Dio* di Sartre, ma questo Shylock mi sembra il più demoniaco di tutti. D'altronde, per questo nient'altro che qualcosa di particolare, diverso da alcune mie scelte, condizionate dall'obbligo che ha onestamente provato di mantenersi entro produzioni economicamente contenute. Così, dopo un lontano *Sogno di una notte di mezza estate* nel '54 considero questo il primo Shakespeare della mia vita affrontato in un momento personale così particolare da farmi sentire finalmente pronto a fronteggiare persino Shylock».

Non un vecchione come ci hanno abituato i grandi attori del passato, da Novelli a Benassi, né un caustico insinuante sulla falsanga delle più recenti prove di Stoppa o Dustin Hoffman. Alberto Lionello veste i panni di uno Shylock giovane, un quarantenne eretto, svelto e inumano non per degenerazione dell'età ma per pura malvagità dei caratteri personali. «Anche Porzia - prosegue l'attore - sarà lontana dalle figure caramellose che abbiamo già visto una giovane donna carnale e cattiva, priva di dolcezza». E Porzia è



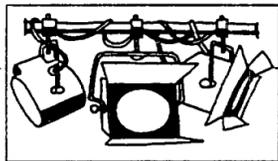
Alberto Lionello in una scena del «Mercante di Venezia» in scena al Teatro Nazionale di Roma

in scena Erica Blanc, compagna sulla scena e nella vita mentre Antonio è Arnaldo Nicchi e Bassano Edoardo Siravo. «Non ho mai pensato di firmare la regia dello spettacolo e anzi, il sodalizio ritrovato con Luigi Squarzina, che è qui regista e traduttore, mi ha permesso di studiare molto sul testo e

Il ritorno sulle scene del popolare attore dopo una lunga malattia «Sono cambiato, cerco di stare calmo anche se il teatro mi fa arrabbiare»

quando conobbi Laurence Olivier. Venne nel mio camerino ed ebbe parole estremamente lusinghiere per tutti. Qualche anno più tardi mi capitò di doppiarlo giusto nel *Mercante di Venezia*, un'edizione che Olivier aveva ambientato nell'Ottocento, con personaggi vestiti in frac e in tubi che ricordavano i «lotti inglesi». Quei mesi sofferti lontano dal palcoscenico durante la malattia Lionello ha cercato di viverli come il meritato riposo di un attore che calca le scene da quarantadue anni. «Un anno sabbatico non poteva che farmi bene, ma certo, c'era l'ansia per il trapianto, la lontananza da quella che è la mia vita. Adesso sento di essere cambiato, sono più calmo, meno agitato, guardo agli avvenimenti con più distacco e mi sono ripromesso di non arrabbiarmi, soprattutto per le cose di teatro, pure se di motivi ce ne sarebbero eccome». E parla della disinformazione televisiva, del disinteresse generale per un arte sempre più confinata alla routine, all'abitudine del pubblico degli abbonati, alla mancanza di un'educazione teatrale che degenera, nei fatti, con le scelte dei soliti autori, conosciuti e sicuri. «Quando i giovani mi chiedono dei consigli per iniziare a recitare cerco di scoraggiarli, prospetto loro anni duri e poco gratificanti. In quanto a lui, tenace e cosciente, resiste. Anzi, per il prossimo futuro dopo la tournée del *Mercante di Venezia* che lo impegnerà per tutta la stagione a venire spera di mettere in scena una novità italiana, nello stile che lo ha sempre contraddistinto, in una ricerca verso testi e personaggi «che sono i nuclei di una cultura ancora oggi il nostro mestiere».

SPOT



WASHINGTON: VIETATA MUSICA POP EROTICA. Rischiano il carcere fino a sei mesi e 500 dollari di multa i negozianti che venderanno ai minori di diciotti anni cassette e compact disc «ad alto contenuto erotico». Lo ha deciso il parlamento locale dello stato di Washington, che ha approvato una legge che vieta la vendita di musica con testi audaci a chi non è ancora adulto. La legge dovrà essere ratificata dal governatore.

ART BUCHWALD 900MILA DOLLARI. L'omonimo americano Art Buchwald ha vinto la causa contro il produttore Alan Bernheim, accusato di furto del soggetto che Eddie Murphy ha portato sullo schermo nel film *Un principe a New York*. La Paramount dovrà pagare allo scrittore la cifra di 900mila dollari.

SANREMO: BALDI-ALIOTTA ACCUSATI DI FLAGIO. Un giovane musicista casertano, Francesco Oliviero, ha accusato di plagio il duo Alessandro Baldi-Francesca Aliotta, vincitori nella sezione novità all'ultimo festival di Sanremo, con la canzone *Non amarmi*. Oliviero sostiene che il brano ricrea il motivo musicale di un suo pezzo, *Se finisce qui*, del '90 ed ha perciò chiesto ai giudici il ritiro dal mercato del disco di Baldi e Aliotta, prima udienza, domani.

È MORTA L'ATTRICE BARBARA MORRISON. Inglese, trapiantata in Usa, alle spalle una lunga carriera nel cinema, in tv e a teatro, Barbara Morrison si è spenta giovedì scorso in ospedale, all'età di 84 anni. Dell'attrice si ricorda soprattutto la brillante interpretazione di *Pomi d'ottone e mania di scope*.

A FIRENZE «PITHAGORA IPERBOREO». Va in scena stasera in prima nazionale al Teatro Studio di Scandicci di Firenze il *Pitagora Iperboreo* - o la *musica del silenzio*. Lo spettacolo, ispirato alla figura del celebre filosofo della Magna Grecia, è diretto da Marco Palladini.

KRONOS QUARTET, VIOLINI D'AVANGUARDIA. Si apre oggi a Torino il tour del Kronos Quartet, quartetto d'archi americano tra i più innovativi e originali della musica contemporanea, che spazia da Bartok a Jimi Hendrix, da John Zorn a Steve Reich, da Webern al jazz. Domani sono al Teatro Olimpico di Roma, il 21 a Reggio Emilia, il 22 a Firenze, il 23 a Bologna ed il 24 a Milano.

OREGON IN TOURNÉE. Formazione molto amata dagli appassionati del jazz «contaminato» con la musica etnica o con la tradizione «colta» europea, gli Oregon sono stasera a Palermo, il 20 suonano a Reggio Calabria, il 21 a Catania, il 22 a Roma, il 24 a Figline e il 25 a Milano.

IN ANTEPRIMA «OBLOMOV» DI GONCAROV. Stasera in anteprima nazionale al Teatro Lauro Rossi di Macerata va in scena *Oblovov*, tratto dall'omonimo romanzo russo di Goncarov. Lo spettacolo, prodotto dal teatro stabile del Friuli Venezia Giulia, è diretto da Fano Bion. Interpreti: Glauco Maun, Tino Schirizzi, Barbara Valmorin e Laura Ferrar.

PROCESSO DEL LUNEDÌ: ASCOLTO RECORD. Record d'ascolto, lunedì sera, per *Processo del lunedì* 3.700.000 spettatori di media con punte di 5.500.000. Sicuramente ha giovato la polemica di questi giorni sulle trasmissioni sportive.

VANESSA REDGRAVE DIVENTA NONNA. Vanessa Redgrave aspetta un nipotino dalla figlia Joely. La futura nonna ha dichiarato di volersi ritirare dalle scene per un anno, per dedicarsi al bebè che è in arrivo. (Eleonora Martelli)

Cinemaprima. «Mutande paze», con la Guerritore «Siamo tutti mostri?» La tv secondo D'Agostino

MICHELE ANSELMI

Mutande paze. Regia Roberto D'Agostino. Interpreti: Monica Guerritore, Barbara Kero, Eva Carnaldi, Debora Cali, Sergio Vastano, Giovanni Visentini, Aldo Busi. Italia, 1992.

Roma: Metropolitan Milano: Odeon

Chissà come s'è divertito, Roberto D'Agostino, a riempire di schiaffi la faccia di quel critico di arte con gli occhiali, le mani sui capelli lisci e lunghi e un codazzo di belle fanciulle adoranti. Accade nel finale di *Mutande paze*, al culmine di una cerimonia televisiva dove si scatenano i peggiori istinti e uno delle «atton» della serata non può che essere Vittorio Sgarbi, reso con antipatico ardore dall'attore Giovanni Vi-

sentini. Poi la didascalia «Qui non c'è nessuno tranne noi mostri» vorrebbe forse ricordarci che anche l'elettico «lookologo», qui regista esordiente, si sente della partita uno di quei mostruosi mutanti del mondo cine-televisivo che la fama di successo ha reso cinici e ingordi.

Come tutti i film che parlano della tv, *Mutande paze* ha scatenato la curiosità morbosetta dei mass-media e il solito giro del «chi è chi». Quell'aggressiva *anchor-woman* in tutta mimetica non sarà una Carmen Lasorella? Quella sobrietina tutta gambe e tette non sarà una Simona Tagli? Quell'attrice supervamp che spasma per interpretare il nuovo film con Tinto Brass non sarà una Debora Caprioglio? Quel con-

ditore di quiz dal pesante accento romanesco non sarà un Gianfranco Funari? Ovviamente, metaforeggia dice insomma, di aver condensato in questo o quel personaggio molti esponenti «alti» e «bassi» del quinto potere incontrati negli anni. Eppure *Mutande paze* non incassa, almeno a scorrere i primi dati. Non piace questa satira sfrenata completa di «brividi di sesso e lividi di successo», che individua nelle donne disinvolte e rampanti una nuova categoria sociale.

Certo, D'Agostino non va sul leggero (ma non per questo è il caso di bollarlo come «antifemminista») nell'animare il suo teatrino delle falsità: pieno di fanciulle disinvolte pronte a tutto pur di finire sulla copertina di *Novella 2000*, di santerline acqua e sapone che rifa-



Monica Guerritore in un'inquadratura di «Mutande paze»

no le peggio fregature alle amiche per far carriera a Cinecittà, di giornaliste Rai attente ad assecondare le perversioni sessuali dei loro dirigenti. Ci voleva magari un tocco meno gozzardico e *hitler* (proprio perché quel mondo è anche così) per colpire il bersaglio così com'è. *Mutande paze* sembra un bestialone scritto dal «dentro» che mira all'alfresco di co-

stume e sprofonda nella barzelletta greve.

Delle tre «stone» principali, cucite l'una all'altra da sequenze veloci, secondo l'andamento della curva d'attenzione televisiva, si salva quella della giornalista Monica Guerritore: forse perché lei recita, o perché l'unica ricalcata da un barlume di pietà. Anche i mostri, ogni tanto piangono.

Vietato ai minori lo spettacolo con Maddalena Crippa Ancora censura a teatro Proibita «La lavatrice»

ROMA «Il testo contiene numerose espressioni e situazioni volgari, violente e soprattutto lesive dei fondamentali valori di integrità psichica e morale». Ci risiamo. Dietro la formula burocraticamente immutabile la censura del ministero delle Spettacoli ha vietato ai minori di diciotto anni un altro spettacolo teatrale. Si tratta di *La lavatrice*, un testo scritto da Luigi Spagnoli e atteso per il prossimo 24 marzo al Teatro Due di Roma con Maddalena Crippa una e trina moltiplicata nelle tre donne che animano la pièce e Roberto Mantovani.

Non è passato nemmeno un mese da quando la stessa commissione ministeriale se quando criteri che non si sa se giudicare «tanta disattenti» o realmente retrivi e bacchettoni impigliati nelle maglie del divieto *A porte chiuse* di Sar-

messo in scena dopo anni di sereni allestimenti da una giovane compagnia di attori.

Anche questa volta la decisione della Commissione ministeriale (che porta la data del 21 gennaio scorso) va trapezata una buona dose di grottesco. *La lavatrice*, infatti, è già andato in scena, la scorsa estate, durante la passata edizione del festival di Montalcino, e nessuno sollevò mai allora, problemi sulla «volgarità e violenza» di un testo ora passibile di «creare traumi e turbamenti alla personalità in evoluzione dei minori». Agli attori e alla società «Teatro d'arte» che produce lo spettacolo la notizia del divieto ai minori è arrivata inaspettata e incomprensibile come un fulmine a ciel sereno. Irraggiungibile telefonicamente Maddalena Crippa è intanto a Pieve di Sacco, impegnata nelle prove dello spettacolo e ancora incredula. □ S Ch



Maddalena Crippa

Benigni e gli altri Il «made in Italy» campione d'incassi

ROMA Sforzi e trenta miliardi. Johnny Stecchino continua la sua marcia trionfale. È la sua performance non è che il più evidente segnale di una ripresa dei film italiani rispetto ai prodotti concorrenti americani. Esaminando gli ultimi aggiornamenti degli incassi registrati nelle sale italiane si scopre infatti che sui dieci titoli campioni al botteghino ben cinque sono di produzione italiana. Con *Johnny Stecchino* di Benigni ci sono *Dorine* con le donne di Nati (terzo), *Vacanze di Natale '91* di Olivo (quinto). Pensavo fosse attore invece era un attore di Troia (settimo). *Maledetto il giorno che ho incontrato* di Verdone (decimo). Al rinnovato peso di alcuni film italiani al box office si è accennato nel corso di un convegno svoltosi per due giorni nella sede romana dell'Anica, dal titolo «I manziari e vendere cinema in Europa». Ospiti illustri hanno fatto il

punto sul ruolo che le istituzioni europee hanno nella politica degli incentivi alla produzione. 250 miliardi di lire saranno investiti nei prossimi 5 anni. Molti anche i film italiani che attingono a questa forma di finanziamento tra i più recenti: *Isola e Fiorile* le nuove opere di Nanni Moretti e dei fratelli Taviani. Con Simon Perry direttore del British Screen Guilds Marie Finé del Centre national de la Cinématographie Carmelo Rocca, direttore generale del Ministero dello Spettacolo si è fatto il punto sulle differenze e le affinità delle varie legislazioni nazionali. Mentre gli interventi di Riccardo Tozzi (Reteitalia) Carlo Fusagni (Raiuno) Mario Cecchi Gori (Penta), Sergio Silvi (Rcs) hanno parlato di cinema e televisione sottolineando la riduzione del ruolo di quest'ultima nel sostegno finanziario al cinema.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

**PROVINCIA DI PESARO E URBINO**

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1992 e al conto consuntivo 1990 (1)

1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

**ENTRATE** (in migliaia di lire)

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1992	Accertamenti da conto consuntivo anno 1990
Avanzo di amministrazione	340.200	4.987.998
Tributari	4.244.100	58.902.938
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	65.803.943	55.013.987
(di cui dalle Regioni)	58.258.890	2.586.758
Extratributarie	5.941.053	2.402.006
(di cui per proventi sav. pubb.)	1.323.904	152.485
Totale entrate di parte corrente	199.000	65.391.945
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	71.712.147	4.272.295
(di cui dalle Regioni)	10.224.000	1.237.484
Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni tesoreria)	50.697.571	5.231.140
(di cui per anticipazioni tesoreria)	5.000.000	—
Totale entrate conto capitale	60.921.571	9.503.435
Partite di giro	7.484.442	5.723.922
Totale	—	80.819.302
Disavanzo di gestione	—	108.989
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>140.118.180</b>	<b>80.728.171</b>

**SPESE** (in migliaia di lire)

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1992	Accertamenti da conto consuntivo anno 1990
Disavanzo amministrazione	—	57.506.824
Correnti	62.273.628	7.221.789
Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	9.399.321	—
Totale spese di parte corrente	71.672.947	64.728.593
Spese di investimento	55.980.771	10.275.656
Totale spese in conto capitale	55.980.771	10.275.656
Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	5.000.000	—
Partite di giro	7.484.442	5.723.922
Totale	—	80.728.171
Avanzo di gestione	—	—
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>140.118.180</b>	<b>80.728.171</b>

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amm. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	10.529.318	5.663.660	—	—	4.862.466	1.736.675	22.792.117
Acquisto beni e servizi	3.691.587	4.025.232	—	300.381	4.728.593	1.852.161	14.598.954
Interessi passivi	279.345	5.063.603	—	—	5.185.859	1.475.809	12.004.616
Investimenti diretti	580.022	958.867	—	20.945	4.044.882	1.807.101	7.391.817
Investimenti indiretti	—	—	—	—	65.000	800.000	865.000
<b>TOTALE</b>	<b>15.060.270</b>	<b>15.712.362</b>	<b>—</b>	<b>321.326</b>	<b>18.886.800</b>	<b>7.671.746</b>	<b>57.682.504</b>

3) La risultanza finale a tutto il 31-12-1990 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

Avanzo/Disavanzo di amministrazione da conto consuntivo dell'anno 1990	L. 6.788.293
Residuo passivo permessi esattori alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1990	L. 3.855.850
Avanzo/Disavanzo di amministrazione disponibile al 31-12-90	L. 2.912.443
Ammontare dei debiti fuori di bilancio comunque esistenti e risultanti dalla eleoncazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1990	—

4) Le principali entrate e spese per abitante, desunte dal consuntivo, sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti di cui:	L. 194	Spese correnti di cui:	L. 192
tributarie	L. 12	personale	L. 72
contributi e trasferimenti	L. 175	acquisto beni e servizi	L. 44
altre entrate correnti	L. 7	altre spese correnti	L. 76

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE  
Dott. Vito Rosaspina